

Calvino e il “pathos della distanza”

Cesare Cases

Nel 1958, subito dopo l'uscita del *Barone rampante*, Cesare Cases scrive un saggio (di cui riportiamo la parte iniziale) rimasto fondamentale nella bibliografia critica di Calvino, non soltanto per l'acuta analisi del romanzo “araldico”, ma soprattutto per il concetto di *pathos della distanza*, desunto dal filosofo F. Nietzsche ed applicabile, secondo Cases, a tutta l'opera calviniana. Questo concetto indica insieme l'elezione e la maledizione dell'intellettuale, che se da un lato può porsi in una posizione di distanza e superiorità, dall'altro deve poi scontare un'insuperabile condizione di inadattabilità alla *realtà immediata* e concreta. Come lui, e come molti personaggi di Calvino, anche *l'uomo è mutilato, e si tratta di ricomporlo*.

Si sapeva che Calvino ha caro quello che Nietzsche chiamava il “*pathos della distanza*”. *Il Sentiero dei nidi di ragno* si chiude sulla constatazione di Pin che le lucciole “a vederle da vicino sono bestie schifose anche loro”, cui il Cugino replica: “Sì, ma viste così sono belle”. Questo *pathos della distanza*, se è segno di elezione, è anche causa di infelicità, incapacità di adattarsi alla realtà immediata, a quelle bestie immonde che sono per Pin le donne come sua sorella, la Nera del carrugio, o all'esaltazione bordelliera degli avanguardisti a Mentone¹. In questa tensione tra la solitudine nella distanza e la comunità necessaria, ma disgustosamente vicina e infida, vive l'opera di Calvino. In entrambe le situazioni estreme l'uomo è mutilato, e si tratta di ricomporlo, ciò che non può avvenire che nella favola. Ed ecco quella del *Visconte dimezzato*, che però staccava l'esperienza della mutilazione dalle sue premesse reali e ne faceva un'astratta separazione tra bene e male, un simbolo che le belle pagine e i miracoli stilistici non potevano redimere dal suo carattere di luogo comune stevensoniano². Col *Barone rampante* Calvino ha invece trovato la soluzione: ha insediato il suo eroe sulle piante, a una distanza tale da poter essere in rapporto con gli uomini e giovar loro senza essere offeso dalla sana, ma un po' maleodorante natura del popolo e da quella arida e crudele dei suoi nobili familiari. Ne è uscito il suo libro più lungo e persuasivo, accusato di “fantasia meccanica”, mentre c'è da meravigliarsi piuttosto di come la fantasia abbia tenuto anche in quasi tutte le invenzioni secondarie, confermando la bontà della principale. Poiché c'era da vincere l'ostacolo della staticità della situazione. Calvino si è divertito, si sa, a fare un *pastiche* del Nievo³: la villa d'Ombrosa è una specie di castello di Fratta, Viola una specie di Pisana e quel mezzo turco del Cavalier Avvocato una nuova edizione del padre Altoviti. Tuttavia le analogie non devono trarre in inganno, servono anzi a ribadire la differenza. Le *Confessioni* sono, specie nella prima parte, il solo vero *Entwicklungsroman*⁴ della nostra letteratura. La ripresa di certi loro motivi e personaggi nel *Barone* non può altro che sottolineare il fatto che qui di *Entwicklungsroman* non si tratta. E come potrebbe esserci evoluzione? Dal 15 giugno 1767 fino alla morte l'essenza di Cosimo Piovasco di Rondò è una costante inalterabile: è il vivere sugli alberi. Evolvere significa essere educati: *Entwicklungsroman* è lo stesso che *Erziehungsroman*⁵. E Cosimo viene tanto

1. esaltazione... avanguardisti a Mentone: il “carnevale” sboccato e ladresco a cui si abbandonano i protagonisti del racconto *Gli avanguardisti a Mentone*, pubblicato nella raccolta *L'entrata in guerra* (1954).

2. luogo comune stevensoniano: lo scrittore inglese Robert Luis Stevenson nello *Strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde* (1886) aveva anticipato il tema della scissione dell'io tra parte buona e parte cattiva.

3. un pastiche del Nievo: come viene mostrato in seguito, *Il barone rampante* si ispira a luoghi e personaggi del romanzo *Le confessioni di un italiano* (1858-59) di Ippolito Nievo.

4. Entwicklungsroman: “romanzo di formazione” (vocabolo tedesco).

5. Erziehungsroman: “romanzo a tendenza pedagogica” (vocabolo tedesco).

poco educato che finisce con l'educare lui perfino l'aio di famiglia, l'abate Fauchefleur. Superati i primi problemi robinsoniani⁶ di adattamento all'ambiente è sempre lui che dispone, organizza, sorveglia: lui, doppiamente atto al comando, per natura e per posizione. Quindi nessuna educazione, nessuna esperienza che lo trasformi sostanzialmente. Anche Viola non è in fondo che l'immagine femminilmente esasperata di lui stesso: la donna erborea per l'uomo arboreo⁷.

Ma se il *Barone* non è un *Entwicklungsroman*, è dubbio anche che si tratti puramente e semplicemente di un romanzo, poiché non c'è un nodo fondamentale, un avvenimento o una serie di avvenimenti decisivi che mettano alla prova il carattere dei personaggi. Si sono ricordati i *contes* di Voltaire⁸, e certo, a parte l'atmosfera settecentesca, c'è la stessa mescolanza di fantasia e moralità. È chiaro però che altro è la fantasia rigorosamente narrativa e funzionale di Voltaire e altro quella naturalistica di Calvino, rampante nei campi della zoologia e della botanica con intima partecipazione e sapienza quasi mai esornativa. Piuttosto, già a proposito del *Sentiero*, Pavese aveva fatto un altro nome più significativo: quello – nientemeno – dell'Ariosto. Richiamo valido anche qui, non certo per la pazzia amorosa di Cosimo, innocua anch'essa, anch'essa incapace di modificare il personaggio, bensì per il pathos della distanza. Se l'Ariosto riesce a superare le dissonanze del mondo guardandolo, come dice Croce, "con gli occhi di Dio", Calvino, più modernamente e modestamente, ci riesce guardandolo con gli occhi di un arboricolo. Poiché mentre lo scrittore di romanzi accetta sempre come dato certo problematico, ma ineliminabile, la disarmonia, tra individuo e società, tra uomo e mondo, Calvino, poeta epico⁹ sperdutosi in tempi avversi all'epos, non vi si rassegna, e aspira a priori (e non, caso mai, come risultato di un lungo processo) a un'integrazione totale.

da *I metodi attuali della critica in Italia*, a c. di M. Corti e C. Segre, Eri, Torino, 1970

6. robinsoniani: come Robinson Crusoe, il protagonista dell'omonimo romanzo (1719) di Daniel Defoe, Cosimo sfrutta il proprio ingegno per adattarsi ad un ambiente nuovo e sconosciuto.

7. la donna erborea per l'uomo arboreo: spostandosi tra parchi, prati e campi, Viola rappresenta in effetti l'immagine femminile di Cosimo, che vive sugli alberi.

8. contes di Voltaire: si tratta dei *contes philosophiques*, i "racconti filosofici" diffusi nell'età illuminista, di cui fu maestro Voltaire (1694-1778, autore di *Candide* e di *Micromegas*).

9. poeta epico: Cases considera Calvino non tanto un romanziere moderno, "borghese", quanto uno scrittore *epico* che non si rassegna alla contemporaneità alienata e alla conseguente disarmonia tra individuo e società.